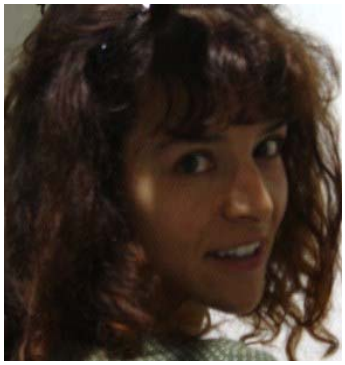

Gli Stati Uniti alla prova del “grande tabù”

LA SOFFERENZA DEL FETO POSSIBILE ARGINE ALL’ABORTO

di Giulia Galeotti*

«Con 228 voti a favore e 196 contrari, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, a maggioranza repubblicana, ha approvato un disegno di legge che vieta di abortire dopo la20esima settimana. Il limite, secondo la controversa teoria sposata da una minoranza di medici Usa, entro il quale il feto può provare dolore».

***Alessandra Farkas, America, più limiti all'aborto,* Corriere della Sera 20 giugno 2013**

È molto probabile (data la maggioranza democratica al Senato e l'orientamento della Casa Bianca) che la proposta non andrà in porto, ma il voto espresso nei giorni scorsi dalla Camera statunitense è comunque degno di nota nel suo dimostrare come sia possibile rivedere alcuni aspetti dell'aborto dati, troppo spesso, per assodati. Approvando il disegno di legge che vieta di interrompere volontariamente una gravidanza dopo la ventesima settimana, è stato infatti ridotto il termine fissato dalla storica sentenza *Roe vs Wade* del 1973 che fa invece riferimento al momento in cui il feto è in grado di sopravvivere fuori dall'utero materno. Un termine fissato cioè tra le 24 e le 28 settimane.

Tra le ragioni che hanno condotto al disegno di legge (firmato dal deputato repubblicano Trent Franks, che vuole estendere a tutto il Paese il Pain-Capable Unborn Child Protection Act vigente nel distretto di Columbia), v'è anche la recezione del “grande tabù” (come lo definì qualche anno fa l'inglese Daily Mail). Nel parlamento statunitense è infatti avvenuto per la prima volta qualcosa di inaudito: ha trovato voce la sofferenza del non nato oltre le venti settimane.

Se è da fine anni Ottanta che gli scienziati hanno pubblicato studi che raccontano il dolore del feto (recettori cutanei che coprono la superficie corporea dalle venti settimane di gestazione, produzione di ormoni da stress, memoria a breve e a lungo termine), ancora però si preferisce credere che tutto questo non sia vero. O che lo sia in minima parte.

In America e non solo la sofferenza del non nato è ormai la nuova frontiera della contrapposizione tra pro life e pro choice. Tema del quale non si può e non si deve parlare, al quale è opportuno – prima ancora – non pensare affatto, esso è stato capace di spaccare la medicina e le femministe.

Noi, che tuteliamo così strenuamente gli animali oggetto di sperimentazione, fatichiamo ad accettare anche solo di considerare un'idea così terribile. Interrompendo una gravidanza, facciamo del male. Anche fisicamente. Meglio girarsi dall'altra parte.

&

* *Giornalista*